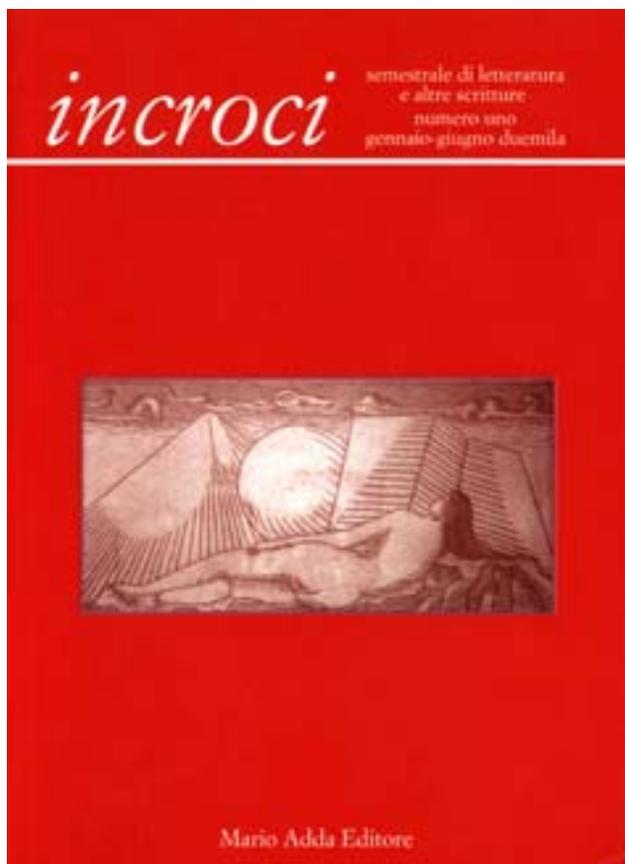


incroci

semestrale di letteratura e altre scritture

anno I, numero uno

gennaio-giugno duemila



Sommario

Editoriale

La terra di mezzo

Un intervento di Piro Misha

Poeti in Kosovo

scelti e tradotti da Amik Kasorubo

Poeti in Serbia

scelti e tradotti da Dragan Mraovic

Poeti in Andalusia

scelti e tradotti da Mercedes Arriaga

Maestri come amici e amici come maestri

un intervento di Domenico Ribatti

Per Artemisia. Note per una ricerca tra storia (dell'arte) e invenzione (letteraria)

un intervento di Maria Antonietta Abenante

Neo-stilnovismo del giovane Luzi
un saggio Daniele Maria Pegorari

Per Biagio Caldarelli
una testimonianza di Francesco Giannoccaro

Schede
Di R. Nigro, E. Celiberti, C. Tedeschi, L. Angiuli

Editoriale

Un'altra rivista o una rivista altra? E chi può dirlo! Certo è che, esaurito il tempo delle narrazioni, più o meno grandi, consumato il tempo delle aspettative, più o meno probabili, passato il tempo delle destrutturazioni, più o meno rituali, è sempre tempo di costruire relazioni, più o meno «creative», fra ieri e domani, qui è lì, dentro e fuori, sfruttando la vocazione all'incrocio che il luogo dove stiamo e dove scriviamo ci ha consegnato.

All'incrocio dei decenni, dei secoli e dei millenni, all'incrocio delle culture e delle civiltà, che vanno e che vengono con sospetta fretteolosità, resta vivo il desiderio di non lasciarsi azzerare dalla crisi, ma di partecipare alla registrazione, interpretazione, condivisione dei suoi portati, di recuperare solide coordinate di navigazione dentro lo spazio e dentro il tempo di un Occidente ammalato, se non di disvalore, di stanca superficialità, eppure costretto a doversi misurare, giocoforza, con la «novità» dei mondi che smobilitano e mobilitano, chiedendo di rivedere la carta dei diritti planetari.

Davanti all'indiscreta ipertrofia dell'approccio economico alla vita, alla sfacciata arroganza di certa tecnocrazia, all'autoreferenzialità di molta scenografia politica, al delirio alchemico di molta scienza, alla persistenza di ogni forma di violenza, di fronte – cioè al continuo e rinnovato spettacolo del limite umano, che trabocca dai telegiornali, non abbiamo pudore ad indicare il luogo letterario come un luogo per pensare, disegnare, vivere la condizione umana con la necessaria misura di *ethos*, di profondità, di umile progettualità: un verbo dove è possibile frequentare il verbo *essere* prima o accanto al verbofare, usando anche la logica del cuore, se possibile.

In tal senso, tenteremo di incrociare proposte, indicazioni, segni, parole, sogni, pensieri, bisogni nati dalla necessità e dal desiderio di superare i confini dell'asfissia, confidando nelle capacità raddomantiche della scrittura, così come si manifesta sotto i cieli più diversi, senza dimenticare che, proprio sotto il nostro cielo, la tradizione letteraria ha fornito secoli e secoli di pagine e orizzonti, storicamente dati, ma non per questo «finiti». Del resto, noi continuiamo a credere che sia possibile produrre *incroci* e *incrociare* dimensioni altrui solo se si può contare su di una propria identità, aperta, elastica, ma pur sempre riconosciuta e riconoscibile.

Su queste idee di massima poggia il sommario di questo primo numero, che propone ardite compresenze, complicità, relazioni ed altro, all'insegna, più o meno evidente, dell'*incrocio*.

La terra di mezzo

di Piro Misha

Piro Misha, intellettuale e scrittore albanese, prova qui a fare i conti con la propria resistente «coscienza delle radici». Partendo da uno spunto autobiografico, ovvero dal tipico spaesamento che lo coglie allorchè si trova a visitare le capitali europee, l'autore si dedica per noi ad un affascinante riattraversamento, di taglio storico-antropologico, della storia e della identità della sua Albania, definita non a caso come «terra di mezzo, dove si dividono e si uniscono due mondi».

Poeti in Kosovo

Scelti e tradotti da Amik Kasorhuo

Una poesia tutta da scoprire, anche dagli albanesi della madrepatria. Anzi, in primo luogo da loro. La poesia piena di valori dei poeti albanesi del Kosovo, infatti, per quasi mezzo secolo è rimasta ai margini della conoscenza, poiché non rientrava nello spazio angusto del realismo socialista. Ma pur subendo il peso di sentirsi straniera in terra propria, questa poesia ha ugualmente trovato modi e ritmi che l'hanno portata ad essere, forse, l'espressione più completa della poetica albanese di questi ultimi anni. A partire da uno dei primi poeti kosovari, Mekuli (nato nel 1916), l'io degli autori diventa poco a poco un noi collettivo, l'individualità sbocca nell'impegno sociale e il discorso poetico porta con sé l'inevitabile segno della tragicità storica.

Amik Kasorhuo, intellettuale e traduttore albanese, vive da alcuni anni a Monopoli, dove si dedica intensamente alla diffusione della cultura del suo popolo e ad attività editoriali che promuovono lo scambio letterario con l'Italia.

Di Din Mehmeti pubblichiamo: *Il verso assetato*; dal ciclo *Gli sforzi della parola: Terzo sforzo- Settimo sforzo- Non sforzo*.

Il verso assetato

Ho lasciato un verso
A cercare attraverso il tempo

Da qualche parte c'è un sentiero
Che non ebbi tempo a percorrere fino in fondo

Un cuore
Dove non ebbi tempo di penetrare

Una sorgente
Nella quale non ebbi tempo di dissetarmi

Una vita
Che il tempo non mi permise di vivere

Di Ali Podrimja pubblichiamo: *La beltà; Io, tuo figlio; La mia casa senza quiete; L'incubo; Aldilà della sofferenza; Il giorno delle farfalle; La gente senza patria; Il lamento; Il testamento; Ultima volontà*.

La gente senza patria

Colui che non ha patria
da chiunque può essere ucciso
perché non serve a nessuno

coloro che non hanno patria
non chiedono di più
che un pezzetto di terra e di cielo

e quando Iddio li dimenticherà lungo le strade
che vengano coperti e che le lapidi
allontanino da loro i corvi

Di Azem Shkreli pubblichiamo: *I poeti morti; Colloqui con i vicini; Lirica; Crisantemo; Strada.*
Di Ramadam Mysliu pubblichiamo: *La clessidra.*

Poeti in Serbia

Scelti e tradotti da Dragan Mraovic

Desanka Maksimovic, la più grande poetessa serba, disse una volta, a Bari, allorchè le avevano chiesto di pubblicare le sue poesie in Italia: «Vi prego, scegliete qualche cosa di bello. Gli Italiani sono un popolo che porta nell'animo la poesia e conosce tutti i volti dell'amore». Questo pensiero di Desanka, spiega anche quanto sia difficile fare una scelta di poesia per il pubblico italiano: per questo abbiamo affidato l'arduo compito alla fine sensibilità letteraria di Dragan Miraovic, poeta nato a Novi Sad nel 1947, traduttore in serbo di Dante, Boccaccio, Leopardi e fra i contemporanei, di Nigro e Giancane.

Di Desanka Maksimovic pubblichiamo: *Fremito; Ricorderò tutto; Scappiamo; Non ho più tempo; Fate sapere quando la goccia cade.*

Fremito

No, non ti avvicinare! Non avere fretta,
i tuoi occhi voglio amare e desiderare da lontano.
Perché la felicità è bella solo mentre si aspetta,
solo mentre non è che un presagio strano.

No, non ti avvicinare! C'è più fascino ora
in questo fremito, in questa attesa e paura.
Tutto è più bello mentre si cerca ancora,
mentre non è che intuizione di una cosa futura.

No, non ti avvicinare! Perché lo dovresti fare?
Solo da lontano tutto ci sembra brillare come le stelle;
solo da lontano tutto possiamo ammirare.
No, non avvicinarmi le tue pupille belle.

Ricorderò tutto

Ricorderò,
lo giuro su tutti i miracoli
di questa terra e di questi cieli,
lo giuro sui risvegli primaverili e sui disgeli,
pure sui banchi di neve in dicembre.

Ricorderò, lo giuro sulla Via lattea poetica,
e sulla mia casa angelica,
lo giuro sulla pupilla del sole buono
e sul viso infelice della luna
sul fulmine e sul tuono.

Ricorderò tutto.
Dal fuoco io sia distrutta,
che io diventi la preda delle onde torbide,
che nel silenzio dell'oscurità sotterranea e brutta
io non possa mai sentire la voce del fiume sotterraneo,
se dimenticassi.

Di Tanasije Miladenovic pubblichiamo: *Il tempio a Delfi; L'ulivo; La nascita della venere nera; La Mancha; Le parole del male; Il ventotto ottobre.*

Di Stevan Raickovic pubblichiamo: *Ninnananna per una conchiglia; Ninnananna di pietra; Una domenica a mezzogiorno; Post scriptum.*

Di Miodrag Pavlovic pubblichiamo: *Il turbine; Il bosco della maledizione; Il monologo di nCorinto; Itinerario balcanico; La discesa nel limbo; Non appena il coperchio viene calato.*

Di Branislav Petrovic pubblichiamo: *Leggendo Catullo.*

Poeti in Andalusia

Scelti e tradotti da Mercedes Arriaga

Dicono che l'Andalusia sia una terra forte e fertile per far crescere i versi: a Malaga infatti «la morte esce ed entra dalle osterie», a Cordova «la gente va sospirando con le chitarre aperte», mentre Granada è «città di sogni e di luna piena dove si rifugiano passioni gigantesche d'amore». Sarà per queste ragioni o meglio suggestioni, ma non c'è dubbio che la produzione poetica che prende vita in questa regione conservi a conti fatti una sua personalità spiccata, riconoscibile. In particolare, i versi dei poeti qui antologizzati hanno ereditato dalla tradizione quel gusto barocco che fa della metafora la materia prima atta a raccogliere i frammenti del mondo.

Mercedes Arriaga è nata a Oviedo (Spagna), si è laureata presso l'Università di Salamanca nel 1984 e poi presso la Facoltà di Lettere di Bari nel 1989. Ha ottenuto il Dottorato di ricerca in Filologia italiana presso l'Università di Siviglia e quello di Teoria e Scienze del linguaggio presso l'Università di Bari. La sua formazione, per metà spagnola e per metà italiana, l'ha portata a lavorare in diversi campi: traduzione, filologia spagnola, filologia italiana, semiotica e studi sulle donne.

Di Manuel Angel Vazquez Medel pubblichiamo: *Interludio I – Soltanto colui che conosce la nostalgia (sentendo Tchaikovsky); Soltanto la luce; La luce del tuo sguardo; Fondo di parola; Niente rimane; Prometeo.*

Soltanto la luce

Soltanto la luce minacciava la luce.
L'ombra la necessita.

La luce del tuo sguardo

E quando ho il presentimento di te,
la luce del tuo sguardo
mi porta all'abisso.

Per perdermi
Basterebbe una tua parola.

Fondo di parola

Fondo di parola. Mare scuro
in cui naviga
l'uomo alla deriva. Mare senza frontiere
racchiude
speranze perse al tramonto.

Di Jacopo Cortines pubblichiamo: *Gigli di Novembre; Nel deserto; Nelle tenebre; Verso l'incontro; Amore vicino.*
Di Jenaro Talens pubblichiamo: *Diciamolo chiaro una volta per sempre; Ma spesso io attraverso il confine; Darò il tuo nome a quanto vedrò; Fantasma con monocolo; Spegni le stelle*

Diciamolo chiaro una volta per sempre...

diciamolo chiaro una volta per sempre
ci sono molte altre possibilità,
ad esempio,
passare e non guardare nemmeno
oppure, discretamente gironzolare
sulle sponde del mare dei tuoi fianchi
facendo sproloqui, ma senza parlare,
oppure tuffarsi fin dall'inizio in te.
Come si vede
Che non so cosa fare.
Soltanto le farfalle, dicono gli anziani,
ignorando la luce infuocata
tentano grandi avventure.

Darò il tuo nome a quanto vedrò...

Darò il tuo nome a quanto vedrò,
mi afferrerò all'immagine del tuo corpo
come l'edera al sole di mezzogiorno.
Come il merlo tra le foglie
cerca i vermi,
andrò a lavorare le zolle,
a seminare la memoria
se è vero che per morire,
come disse l'anziano,
basta soltanto un piccolo rumore:
sia quello di un altro cuore
(mio, tuo?) quando tace.

Spegni le stelle...

Spegni le stelle
Smorza il sole.

Voglio addentrarmi a tentoni
Sugli abissi della tua pelle,
ricostruire sulla tua bocca
a una a una le lettere,
per nominare il fuoco

Di Antonio Carbajal pubblichiamo: *Non guardarti dietro: ormai niente rimane; Siccome la speranza mi ha dato; I giorni di lutto lasciano; L'amore a volte ha carezze fredde; Il desiderio è un'acqua.*

Maestri come amici e amici come maestri

di Domenico Ribatti

L'intervento che qui presentiamo ricostruisce, facendo ampio ricorso a testimonianze epistolari, la storia dell'intenso rapporto amicale che legò fra di loro uno dei massimi poeti del nostro Novecento letterario, Attilio Bertolucci, ed uno dei più grandi registi del nostro cinema, Cesare Zavattini, i quali si conobbero a Parma, allorchè il ginnasiale Bertolucci ebbe come supplente proprio Zavattini. Ripercorrere le tappe del loro lungo sodalizio vuol dire ripercorrere, allo stesso tempo, e da una posizione decisamente privilegiata, trent'anni di vita culturale italiana, dagli anni Venti agli anni Cinquanta. Inoltre, ad intersecare ripetutamente la parabola del rapporto Bertolucci-Zavattini, e ad arricchirla di interesse storico, sono poi le presenze di tanti altri protagonisti della scena culturale italiana, da Longhi a Sereni, da Guanda a Bassani fino a Pasolini.

Per Artemisia. Note per una ricerca tra storia (dell'arte) e invenzione (letteraria)

di Maria Antonietta Abenante

Nel 1947 Anna Banti pubblicava il romanzo Artemisia, tutto costruito intorno alla figura della protagonista Artemisia Gentileschi, personaggio realmente esistito, pittrice del Seicento studiata e riscoperta proprio dal marito della scrittrice, il grande storico dell'arte Roberto Longhi. Scrivendo questo romanzo, la Banti compiva un'importante operazione culturale-letteraria, che avrà del resto come effetto indiretto, nei decenni successivi alla sua pubblicazione, quello di trasformare la pittrice seicentesca in un simbolo culturale, in una figura ricorrente ed emblematica. Proprio al fine di riattraversare il 'mito' di Artemisia, Maria Antonietta Abenante ne ripercorre qui attentamente la vicenda umana ed artistica, impiegando come fonti utili per tale ricostruzione sia il romanzo della Banti, sia le testimonianze storiografiche dell'epoca e sia le opere stesse della pittrice.

Neo-stilnovismo del giovane Luzi

Di Daniele Maria Pegorari

Il dantismo novecentesco presenta caratteristiche diverse ed autonome rispetto al consueto tema della tradizione dei classici, occupando una posizione di rilievo nella costituzione di un aggiornato modello antropologico di riferimento per gli intellettuali del secolo scorso. Esempio in questo contesto è la costanza con cui, nella sua lunga vicenda poetica, Mario Luzi ha assorbito il modello dantesco: in questo saggio Daniele Maria Pegorari isola la prima fase del dantismo luziano, avvalendosi, però, di una ricostruzione dell'intero percorso di questo rapporto, tentata a suo tempo dallo stesso poeta nel saggio Dante, da mito a presenza.

Per Biagio Caldarelli

Di Francesco Giannoccaro

Una testimonianza di Francesco Giannoccaro, che ci presenta la personalità umana ed il profilo artistico del pittore Biagio Caldarelli, importante esponente del Concettuale in Puglia, di un modo cioè, di dialettizzare l'arte, da Caldarelli però incanalato in un percorso di pura, assoluta linearità. Nell'iterazione insistita delle sue tante figure, siano esse uccelli o atleti o angeli, vi è una evidente solennità di sapore ellenistico, la quale però tradisce una sorta di presagio, come se queste figure fossero, sempre, immagini malate e intrise di un messaggio esiziale.

Schede

Raffaele Nigro

STUDI ARABISTICI IN ITALIA

Con particolare attenzione a

Fulvio Tessitore, *Schizzi e schegge di storiografia arabo-islamica*

Carmine Tedeschi su

Giacinto Spagnoletti

LETTERATURA E UTOPIA ALLE ORIGINI DELLA FANTASCIENZA

Empiria, Roma 1998

Carmine Tedeschi su

Maria Russo Rossi

I CANAPAI

Manni, Lecce 1998

Carmine Tedeschi su

Rodolfo Di Biasio

ALTRE CONTINGENZE

Caramanica, Marina di Minturno (LT) 1999

Esther Celiberti su

Sergio D'Amaro

LA SCALA DI BEAUFORT

S.M.S «F. De Carolis», S. Marco in Lamis 1999

Esther Celiberti su

Marcello Marciari

CACCIA ALLA LEPRE
Moby Dick, Faenza 1995

Esther Celiberti su
Salvatore Martino
LE CITTÀ' POSSEDUTE DALLA LUNA
Le Torri, Roma 1998

Lino Angiuli su
Cesare Ruffato
SCRIBENDI LICENTIA
Marsilio, Padova 1998